



Territori della Cultura

Rivista on line Numero 34 Anno 2018

Iscrizione al Tribunale della Stampa di Roma n. 344 del 05/08/2010

International Forum Colloqui Internazionali

**RAVELLO
LAB 2018**
13° Edition

NUMERO SPECIALE

Atti XIII edizione Ravello Lab
Investing in People
Investing in Culture

Ravello 25/27 ottobre 2018





Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Sommario

Comitato di Redazione

Pietro Graziani <i>La rotta da seguire</i>	8
Alfonso Andria, Claudio Bocci <i>Ravello Lab: il valore della Community</i>	12

Contributi

Gabriella Battaini Dragoni <i>Le politiche del Consiglio d'Europa per la cultura: la Convenzione di Faro</i>	20
Antonello Grimaldi <i>Beni culturali e futuro</i>	26
Erminia Sciacchitano <i>2018 Anno Europeo del Patrimonio Culturale. Il contributo dell'Italia nelle Istituzioni Europee</i>	30

Panel 1: **Audience Engagement, Audience Development: la partecipazione dei cittadini alla cultura**

Francesco Caruso <i>Audience Engagement, Audience Development: la partecipazione dei cittadini alla cultura</i>	36
Maria Grazia Bellisario <i>Quella gestione consapevole del paesaggio...</i>	40
Michele Riccardo Ciavarella <i>Verso una comunità/community della cultura?</i>	44
Annalisa Cicerchia <i>Come scegliersi un pubblico da amare e tenercelo stretto</i>	48
Giuseppe Di Vietri <i>Motivazione, intenzione, (don)azione. La promozione dell'Art Bonus e il ruolo ecosistemico dei Commercialisti</i>	54
Laura Cecilia Garavaglia <i>Il Festival Europa in versi</i>	60
Stefania Monteverde <i>Per una cultura democratica: dal bagno di folla alla comunità che partecipa</i>	64
Patrizia Nardi <i>Per una visione articolata delle Convenzioni UNESCO e del Consiglio d'Europa. Il patrimonio culturale, le sinergie possibili e la governance circolare.</i>	70
Luca Pulvirenti <i>Case Research and contribution</i>	78
Fabio Viola <i>Le istituzioni culturali alla prova dei pubblici del XXI secolo</i>	82

Panel 2: **L'impatto economico e sociale dell'Impresa Culturale**

Flavia Barca <i>L'impresa culturale attrattiva e generativa di valore nel Mezzogiorno</i>	92
Lucia Biondi <i>L'impatto economico e sociale dell'impresa culturale. Qualche domanda per riflettere</i>	98

Sommario

Paola Raffaella David, Salvatore Aurelio Bruno	
Appunti sul recupero alla fruizione di beni marginalizzati, imprese culturali ed aiuti di stato	102
Paola Raffaella David, Salvatore Aurelio Bruno	
La via partecipata e sociale alle politiche culturali e le imprese culturali e creative	116
Paola Dubini Le anime delle imprese culturali e creative	128
Samanta Isaia Il Museo Egizio: un modello di Impresa Culturale	130
Chiara Laghi L'impatto economico e sociale della cooperazione culturale	134
Giovanni Marasco Accountability, indicatori e standard di qualità per i musei civici	140
Filippo Montesi Nota sul contributo della valutazione alla promozione e all'investimento nel settore culturale	144
Luciano Monti Il ruolo delle imprese culturali nelle nuove traiettorie dello sviluppo locale	150
Dunia Pepe La valorizzazione dei beni artistici e culturali per la crescita dell'economia circolare e dell'occupabilità giovanile	158
Marco Pini, Alessandro Rinaldi L'impatto economico e sociale dell'impresa culturale visto dal lato della relazionalità di impresa: un'analisi sull'Italia	166

Appendice

Gli altri partecipanti ai tavoli	172
Bando "Patrimoni Viventi"	197

Comitato di Redazione



Presidente: Alfonso Andria

comunicazione@alfonsoandria.org

Direttore responsabile: Pietro Graziani

pietro.graziani@hotmail.it

Direttore editoriale: Roberto Vicerè

redazione@qaeditoria.it

Responsabile delle relazioni esterne:
Salvatore Claudio La Rocca

sclarocca@alice.it

Comitato di redazione

Jean-Paul Morel Responsabile settore
“Conoscenza del patrimonio culturale”

jean-paul.morel3@libertysurf.fr;
morel@mmsh.univ-aix.fr
alborelivadie@libero.it
schvoerer@orange.fr

Claude Albore Livadie Archeologia, storia, cultura
Max Schvoerer Scienze e materiali del
patrimonio culturale
Beni librari,
documentali, audiovisivi

francescocaruso@hotmail.it

Francesco Caruso Responsabile settore
“Cultura come fattore di sviluppo”

pieropierotti.pisa@gmail.com

Piero Pierotti Territorio storico,
ambiente, paesaggio

ferrigni@unina.it

Ferruccio Ferrigni Rischi e patrimonio culturale

dietterichter@uni-bremen.de

Dieter Richter Responsabile settore
“Metodi e strumenti del patrimonio culturale”

matilderomito@gmail.com

Informatica e beni culturali

adamendola@unisa.it

Matilde Romito Studio, tutela e fruizione
del patrimonio culturale

Adalgiso Amendola Osservatorio europeo
sul turismo culturale

Segreteria di redazione

Eugenio Apicella Segretario Generale
Monica Valiante
Velia Di Riso
Rosa Malangone

univeur@univeur.org

Progetto grafico e impaginazione

PHOM Comunicazione srls

Per consultare i numeri
precedenti e i titoli delle
pubblicazioni del CUEBC:
www.univeur.org - sezione
pubblicazioni

Per commentare
gli articoli:
univeur@univeur.org

Info
Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali
Villa Rufolo - 84010 Ravello (SA)
Tel. +39 089 857669 - 089 2148433 - Fax +39 089 857711
univeur@univeur.org - www.univeur.org

Main Sponsors:



ISSN 2280-9376

Per una visione articolata delle Convenzioni UNESCO e del Consiglio d'Europa Il patrimonio culturale, le sinergie possibili e la *governance circolare*

Patrizia Nardi



La riflessione propositiva sull'approccio sistematico e integrato alla tutela, salvaguardia, valorizzazione e promozione del patrimonio culturale si è consolidata, negli ultimi anni, sulla base dell'intreccio tra i contributi degli ambienti scientifici, intellettuali e istituzionali sul tema e la narrazione che del patrimonio, in tutte le sue tipologie e nel suo alto e imprescindibile valore di elemento identitario, ne hanno fatto le cosiddette "comunità d'eredità", grazie al loro progressivo e determinante coinvolgimento in quelle che sono diventate vere e proprie strategie di partecipazione che hanno caratterizzato le politiche culturali dei governi.

Un ruolo decisamente propulsivo in questa direzione è stato giocato dall'UNESCO, che ha veicolato il concetto di cultura come inscindibilmente legato a quello di capitale sociale e di sviluppo sostenibile, adottando un'ampia politica d'indirizzo attraverso le sue Convenzioni e raccomandazioni e praticando un'azione finalizzata alla crescita umana e allo spirito di pace attraverso un processo universale di multilateralismo.

Rileggendo il percorso dell'agenzia onusiana, a distanza di quasi cinquant'anni dalla prima delle sei Convenzioni del settore - la Convenzione per il Patrimonio Mondiale del 1972 - e attraverso gli approcci interdisciplinari che hanno legato nel tempo il patrimonio mondiale culturale e naturale al patrimonio immateriale e subacqueo così come al valore della diversità culturale, risulta evidente la funzione strategica nella crescita sostenibile delle comunità e di protezione del patrimonio, quasi filo conduttore diretto a radicare i valori della cultura, dello scambio e del dialogo a partire da un'auspicabile corrispondenza circolare tra decisori politici, operatori ed imprenditori culturali, comunità.

Ed è incontrovertibile, oggi, l'intrinseco rapporto tra il patrimonio culturale, il consolidamento dei processi identitari che definiscono l'appartenenza e l'apertura alla conoscenza e al dialogo con culture diverse come fondamento di uno sviluppo sostenibile e della convivenza pacifica fra popoli, concetti che specificano l'alta missione dell'UNESCO fin dalla sua fondazione, nel 1946. Un ruolo tanto più importante –anche quando consideriamo il mandato unesco nella sua significazione più teorica e idealista- quanto più profonda è stata la crisi economica, politica e sociale a livello internazionale dell'ultimo de-



La comunità delle Rete delle Macchine per il riconoscimento UNESCO, Baku 2013.

cennio e quanto la trama e il tessuto di una comunità si sono percepiti fragili e pronti a smagliarsi, soprattutto laddove la pressione sulla cultura e sul patrimonio culturale è stata utilizzata come strumento di offesa e di guerra oltre ogni forma di solidarietà morale e intellettuale.

È nell'esercizio di revisione dell'evoluzione dei concetti del patrimonio che emergono le tracce sulla convergenza e sulla necessità di articolare i diversi strumenti e le diverse convenzioni in materia di cultura, attraverso uno stretta sinergia che possa armonizzare gli interventi e le azioni dei sistemi delle Nazioni Unite, dell'Unione Europea e dei governi nazionali e locali finalizzandoli ad obiettivi che siano quanto più possibile omogenei.

La risoluzione del Parlamento Europeo 'Verso un approccio integrato al patrimonio culturale per l'Europa', coniugata con i principi ispiratori della Convenzione di Faro del Consiglio d'Europa sul diritto di partecipazione dei cittadini alla cultura, che avevano rappresentato le coordinate di riferimento per i Colloqui Internazionali dell'edizione 2017 di Ravello Lab, ha continuato anche quest'anno ad ispirare, di fatto, i tavoli di confronto che hanno stigmatizzato la dinamica italiana di un pensiero positivo e propositivo nel complesso dialogo sul tema del rapporto tra patrimonio culturale e coesione sociale, tra cultura e sviluppo nella prospettiva di una crescita consapevole e sostenibile di comunità e territori. Una riflessione che impegna da tempo decisori politici, comunità scientifiche e società civile in uno sforzo rilevante di democratizzazione della concezione e della gestione del patrimonio culturale, in tutte le sue caleidoscopiche accezioni e in una proiezione internazionale ed europea legata alle suggestioni che provengono ai governi dalle convenzioni internazionali UNESCO e dalla Convenzione-quadro del Consiglio d'Europa poco prima richiamata. Una traccia importante entro la quale declinare le politiche pubbliche guardando alla definizione di un quadro normativo utile e finalizzato, soprattutto, all'esplicitazione di una *governance* interistituzionale partecipata e allargata alle

Candelieri di Sassari.

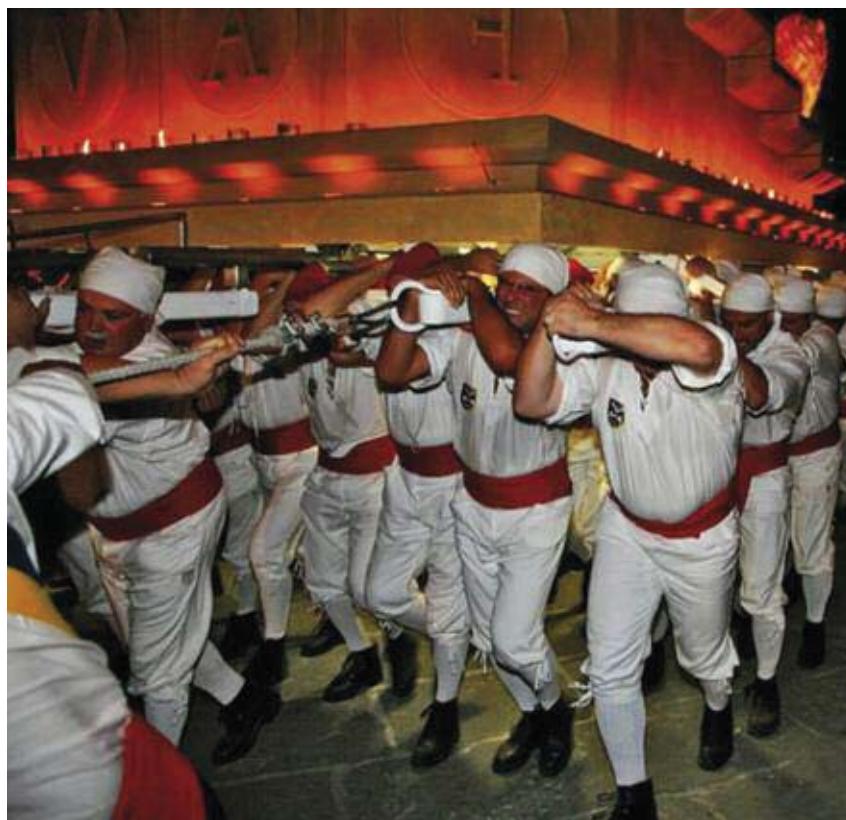


— 72

comunità per favorire i processi di consapevolezza, che sono fondamentali nell'assunzione di responsabilità rispetto al significato profondo e alla testimonianza di civiltà connaturata al patrimonio culturale e, più ancora, relativamente al suo valore nella difficile pratica dell'integrazione sociale e del rispetto della diversità culturale. Una piattaforma essenziale, sulla quale innestare gli elementi imprescindibili della *governance* culturale: la pianificazione strategica, la progettazione integrata e partecipata, la collaborazione tra pubblico e privato, la valutazione dei risultati nella prospettiva e nella rappresentazione di modelli sostenibili e replicabili con l'obiettivo parallelo di "creare" e "fare" impresa su porzioni sempre più vaste e permeabili di territorio, attraverso un amalgama di saperi e conoscenze al contempo nuovi, tradizionali e creativi che sommino alla funzione del "prodotto" il senso e il valore estetico dell'azione e raggiungano obiettivi del "saper fare," che garantisca unicità e coinvolgimento. Ciò che è impresa culturale e creativa.

Risulta chiaro ed evidente che i governi - soprattutto quelli che rappresentano gli Stati Parte che hanno ratificato le convenzioni UNESCO, che tutte riconoscono valore pregnante alle comunità dei portatori d'interesse rispetto alla tutela e alla conservazione, alla salvaguardia, alla valorizzazione e trasmissione del patrimonio culturale - non possano prescindere dal significato intrinseco e d'indirizzo che dalle stesse promana, nell'applicazione delle stesse così come nella valutazione e acquisizione delle istanze sul tema del valore del patrimonio culturale e sulla imprescindibilità della partecipazione. Paradigma, questo, che dovrebbe guidare le politiche culturali sul concetto di autodeterminazione culturale dei popoli contenuto in molti strumenti del diritto internazionale, che mettono in rilievo l'aspetto antropologico e il diritto di comunità, gruppi e individui a partecipare liberamente

Territori della Cultura



Facchini di Santa Rosa, Viterbo.

alla determinazione e alla gestione di tutte le forme e le espressioni culturali, oltre i valori e i significati elitari della cultura che hanno accompagnato l'approccio novecentesco alla stessa ed escluso le culture "altre" in favore di un processo democratico di riconoscimento della diversità come elemento di ricchezza, risorsa e valore aggiunto.

La definizione del patrimonio culturale immateriale proposta dalla Convenzione Unesco (2003) per la Salvaguardia del Patrimonio culturale immateriale ratificata dall'Italia nel 2007, è molto chiara sul concetto di valore del patrimonio culturale per la società ed è quasi propedeutica a quella di "comunità di eredità" o "comunità patrimoniale" proposta dalla Convenzione di Faro del Consiglio d'Europa (2005), che resta però in Italia in attesa di ratifica:

"Per patrimonio culturale immateriale si intendono le prassi, le rappresentazioni, le espressioni, le conoscenze, il know-how – come pure gli strumenti, gli oggetti, i manufatti e gli spazi culturali associati agli stessi – che le comunità, i gruppi e in alcuni casi gli individui riconoscono in quanto parte del loro patrimonio culturale. (...)" (*Convenzione UNESCO 2003, art.2*).

"Una comunità di eredità è costituita da un insieme di persone che attribuisce valore ad aspetti specifici dell'eredità culturale, e che desidera, nel quadro di un'azione pubblica, sostenerli e trasmetterli alle generazioni future" (*Convenzione di Faro 2005, art.2b*).

Gigli di Nola.



Le due convenzioni ribaltano, di fatto, la percezione e l'interpretazione del concetto di patrimonio culturale e le fondano sui valori identitari che sono propri delle comunità, di fatto superando l'oggettivizzazione dello stesso e spostando il focus dalla codificazione tecnico-scientifica delle forme e delle espressioni culturali alla loro lettura in chiave soggettiva e di appartenenza. Con tutto ciò che ne consegue nell'ambito dell'azione pubblica, che ha il compito di armonizzare, proprio attraverso la *governance* partecipata e consapevole, i due piani dell'approccio che solo apparentemente potrebbero dare l'impressione di configgere nell'autoreferenzialità dell'uno e dell'altro contesto, quello dell'apparato e quello delle comunità. Autoreferenzialità che, se nel primo caso, potrebbe dar luogo a idee e forme di "statalizzazione" - che però la storia ci ha insegnato essere state poco adeguate alla gestione di un patrimonio culturale di grande consistenza e varietà - nel caso delle comunità e del loro coinvolgimento fattivo alla "cura" e valorizzazione la stessa, frutto ed esito di processi di identità ed appartenenza antichi che coinvolgono la sfera emozionale e che inducono naturalmente alla partecipazione, potrebbe incoraggiare una prospettiva politico-sociale molto interessante, che andrebbe a significare e ad implementare anche il piano tecnico-scientifico e ad ispirare interventi patrimoniali circolari e fortemente inclusivi.

Le Convenzioni dell'ultimo decennio ratificate dagli Stati all'interno dell'impianto UNESCO o nel sistema della UE - e tra queste anche la Convenzione UNESCO del 2005 sulla protezione e promozione della diversità delle espressioni culturali - possono considerarsi perciò strumento metodologico che, partendo da un ripensamento del processo di attribuzione di valore, riconoscono alle comunità territoriali un ruolo centrale nella "patrimonializzazione" e mettono in connessione il patrimonio culturale con i contesti sociali di appartenenza dei portatori d'interesse, che da soggetti passivi diventano soggetti



attivi non solo nella selezione di ciò si ritenga abbia “valore”, ma anche relativamente alla rivendicazione di un diritto a rappresentare il proprio patrimonio culturale in tutte le tipologie possibili, sulla base di una concertazione costruttiva con i governi di appartenenza.

Ciò che implica la necessità di tavoli circolari di ascolto e di *governance* tra istituzioni, comunità e accademie scientifiche allo scopo di individuare, in un approccio condiviso, in una comune “cabina di regia”, obiettivi conoscitivi, politici, amministrativi, sociali e culturali attraverso un’attività che sia di mediazione concreta, di sensibilizzazione, di attribuzione di valore e di rispetto dei ruoli intorno a progetti integrati e strategici che associno l’aspetto della conoscenza e dell’educazione alle funzioni sociali, economiche e culturali di qualsiasi sito o elemento del patrimonio culturale, con lo scopo di dar vita a piani di gestione e di salvaguardia che garantiscano l’integrità del patrimonio necessaria alla trasmissione, quindi alla sopravvivenza del patrimonio stesso e alla vitalità delle sue pratiche culturali.

Il bilancio personale di una lunga esperienza più che decennale di *governance* in favore di un importante elemento del patrimonio culturale immateriale italiano, quella maturata nell’ambito della “Rete delle grandi Macchine a spalla” oggi Patrimonio UNESCO, ci aiuta a rielaborare in forma di proposta teorica e pratica un modello certamente replicabile, che dalla stessa UNESCO è stato ritenuto “fonte di ispirazione”. Perché crediamo che questa esperienza collettiva che ha coinvolto e coinvolge centinaia di persone in modo circolare tra decisori politici, comunità, mondo accademico e scientifico, imprenditori, possa proporre un contributo utile e stimolante necessario a superare, rispetto ad una visione quanto più possibile integrata del patrimonio culturale, alcuni modi di pensare e di agire, luoghi comuni consolidati, rigidità istituzionali e automatismi che continuano a rallentare e ritardare una sana riforma del nostro rapporto con il patrimonio culturale, che è valore assoluto.

Una comunità che, stimolata anche dal percorso di candidatura, ha imparato a tenere in diverso conto il patrimonio culturale di cui è portatrice d’interesse e d’eredità. Così i decisori politici, che hanno imparato a considerarlo una risorsa, rispettandone i valori, per lo sviluppo sostenibile dei propri territori, facendo emendare una legge (L.77/2006...) in favore dei Piani di salvaguardia del patrimonio immateriale italiano riconosciuto dall’UNESCO; o le comunità e gli operatori culturali,

che hanno ben capito che devono assumersi la responsabilità e la cura di questo patrimonio, che può diventare condizione e risorsa essenziale per uno sviluppo locale progettato al futuro; o ancora gli imprenditori, che hanno ben recepito come porre il patrimonio delle feste della Rete al servizio dello sviluppo, locale e sostenibile. Ciò che ha prodotto una metodologia di azione che ha posto le basi per un nuovo rapporto, partecipato e comunitario, sia con il patrimonio culturale nella sua sfera identitaria, sia con la prospettiva della crescita dei territori.

Quello che l'esperienza della Rete ci ha insegnato, rispetto al binomio cultura e sviluppo, è che assegnare al patrimonio culturale un ruolo centrale nelle politiche pubbliche, così come nell'iniziativa privata, ponendolo a fondamento dello sviluppo locale diventa elemento di forza e di grande motivazione per le comunità, che partecipano convintamente ai processi di patrimonializzazione di un elemento e tendono, anzi, ad includervi tutte le tipologie patrimoniali di cui si sentono eredi (es: la comunità dei Facchini di Santa Rosa e l'interesse per la tutela e la salvaguardia del Quartiere di San Pellegrino); che la tutela e la conservazione, contesti teorici più vicini ad una cultura tecnico-elitaria, diventano di interesse comunitario se passa il concetto della conservazione del bene nella sua vitalità (restauro dei Ceri di Gubbio, restauro del Cippo della Varia di Palmi); che la tutela e la valorizzazione devono coinvolgere attivamente le comunità locali, che sole garantiscono la vitalità del patrimonio culturale, in tutti i suoi aspetti, oltre il presente; che la vitalità del patrimonio corrisponde biunivocamente alla capacità di coinvolgimento attivo delle comunità, *bottom up*, e alla definizione condivisa dei processi di costruzione dello sviluppo a base culturale e che la sostenibilità e la durata di questi processi sono inscindibilmente legate al grado di partecipazione dei portatori d'interesse.

Il ragionamento di prospettiva sul patrimonio culturale deve perciò necessariamente partire dall'acquisizione di un concetto fondamentale: il coinvolgere dal "basso", in modo sussidiario e nella dimensione locale, considerando i beni che costituiscono il patrimonio nella loro singolarità e unicità, nel loro contesto materiale e immateriale. E, soprattutto, affidando maggiori responsabilità ai soggetti locali, istituzioni e comunità, sulla base del principio della prossimità, attraverso interventi che superano anche la "gestione" per estrarrese nella "cura", individuale, comunitaria e diretta e, spesso, efficace. Considerare

il ruolo delle persone, ancor prima che l'importanza delle cose. Di coloro che vivono il patrimonio culturale, lo rappresentano, ne sono portatori d'interesse. Di tutti coloro che, prima di esserne "utenti", ne sono parte intrinseca.

Certamente la Convenzione UNESCO del 2003 e la Convenzione di Faro del Consiglio d'Europa del 2005 continueranno ad essere eccezionali strumenti di riferimento.

Patrizia Nardi

Esperta in valorizzazione e promozione del patrimonio culturale e di percorsi di candidatura UNESCO.

Dottore in Storia della Facoltà di Scienze Politiche di Messina, ha svolto per diversi anni attività didattica e di ricerca presso le Cattedre di Storia contemporanea e Storia del Mezzogiorno. Ha progettato il Museo Virtuale Garibaldino in Aspromonte, entrato nel Programma dei Musei dell'Unità Tecnica di Missione della Presidenza del Consiglio dei Ministri per i 150 anni dell'Unità d'Italia. Ha partecipato ai Tavoli di partenariato istituiti dalla Regione Calabria per la programmazione 2007-2013 Asse Cultura. È responsabile di progetto della candidatura della Rete delle grandi Macchine a spalla italiane, riconosciuta nel 2013 come "modello e fonte d'ispirazione". Fa parte del Tavolo istituito al MiBAC su Decreto Franceschini per la valorizzazione e promozione del patrimonio culturale delle città della Rete ed ha ispirato e veicolato per conto della Rete l'emendamento della legge 77 del 2006 "Misure speciali di tutela e fruizione..." con l'obiettivo di estendere i benefici della legge al Patrimonio culturale immateriale UNESCO. Fa parte del gruppo di lavoro internazionale organizzato dall'INHA che riunisce in Messico esperti del PCI e ha partecipato ai lavori di Tuxtla-San Cristobal (2010), Campeche (2012), Guadalajara (2014). È responsabile scientifico del Synergia Festival UNESCO, organizzato in collaborazione con AMA Calabria-Cidim Comitato Nazionale Italiano Musica partner dell'International Music Council UNESCO. Ha coordinato il gruppo di lavoro italiano per la candidatura del Codice Fiorentino- Historia general de las cosas de Nueva España by Bernardino de Sahagún al Programma "Memorie del Mondo", presentata dal Messico e riconosciuta nel 2015. Ha progettato e coordina la proposta di candidatura al Registro delle Buone Pratiche UNESCO delle "Passioni di Cristo in Europa", d'iniziativa italiana con il sostegno di 8 Paesi europei. Ha ispirato e proposto alla Regione Calabria il tavolo per una candidatura sul tema "Magna Grecia".



Varia di Palmi.